



Flash-back su un curioso episodio del 1972 legato ad un allenamento e ad una campagna pubblicitaria, quando, in Cile, Thöni e Peccedi...

di VITALIANO DAMIOLI

Mercoledì, 2 agosto 1972, la nazionale italiana partiva dall'aeroporto di Milano diretta a Santiago del Cile e quindi a Portillo per un periodo di una ventina di giorni di allenamento sulla neve, secondo il programma di preparazione estiva. Partecipavano alla spedizione, capeggiata da Oreste Peccedi come primo allenatore, Luciano



Panatti, secondo allenatore, Italo Pedroncelli, ski-man della Spalding Persenico, Gustavo e Rolando Thöni, Eberard Schmalzl, Marcello Varallo, Renzo Zandegiacomo, Carlo Demetz, Michele Stefani, Ilario Pegorari, Herbert Plank, Beppe Confortola. (...) 80 paia di sci, oltre 350 kg. di bagagli personali, svariate apparecchiature tecniche elettroniche per cronometraggi, comunicazioni, riprese televisive a circuito chiuso. Per quanto riguarda la mia partecipazione, la cosa era nata alla fine di luglio, durante una riunione con Raimondo Persenico, nel mio studio. Solite battute sulle vacanze imminenti e, all'improvviso: "Perchè lei non va in Cile con i ragazzi? La possibilità c'è, alla F.I.S.I. la conoscono bene...Ne

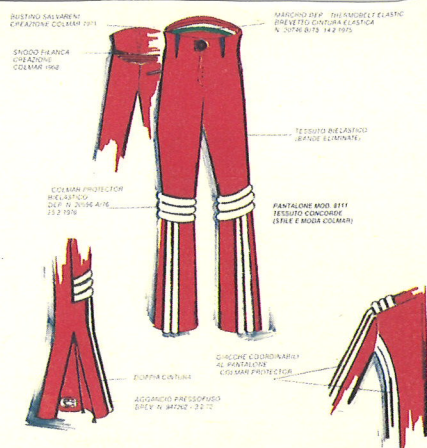
FUGA DA

PORTILLO

ARRIVA LA VALANGA AZZURRA

1972 La stagione è caratterizzata dalle Olimpiadi di Sapporo. La Colmar fornisce come sempre gli atleti, e la guaina da slalom gigante diventa la giacca a vento più fotografata del momento. realizza inoltre due belle idee: propone i primi ski-jeans in velluto elasticizzato destinati ad avere un grande successo. Rilancia inoltre il Duvet, nella linea "grande freddo" della collezione che incontra ovunque tanta simpatia.

A destra: una pubblicità Colmar dei primi anni Settanta.



posso parlare con Mario Cotelli". Breve riflessione, entusiastica adesione, consultazione a casa con moglie e figlio e immediati preparativi per la partenza. Niente di più elettrizzante di una partenza verso un altro emisfero, verso l'inverno, in piena estate. I ragazzi della squadra che si aggirano nell'immenso salone dell'aeroporto fra mucchi di variopinte gigantesche sacche

porta sci, cataste di bagagli e di casse. Gli "anziani", individuabili per la loro disinvoltura conquistata con innumerevoli trasferte intercontinentali... Giappone, Australia, America, Canada, Cile, Norvegia. I nuovi, i più giovani, i un pò impacciati, attenti, quasi immobili, pazienti come giovani cavalli di razza in attesa di essere trasportati sul campo di gara. Parigi, Madrid, Las Palmas, Rio

FUGA DA PORTILLO

de Janeiro, Buenos Aires, atterraggi e partenze in una sonnolenta successione di ore durante una lunghissima notte tirata come un elastico dal jet che sembra sfuggire l'alba filando verso ponente, verso l'emisfero australe, al Sud dell'America del Sud. Il mio posto è vicino a quello di Confortola e lui è accanto a Peccedi. Dietro, a gruppetti di due o tre, tutti gli altri con accostamenti apparentemente casuali ma sottilmente preordinati dall'elaboratore silenzioso ed invisibile delle affinità e delle simpatie. Molte ore di viaggio a contatto di gomito possono essere poche per un'amicizia ma sufficienti per fare una conoscenza, per capire e per comunicare cose che in altre condizioni non sarebbero neppure affiorate... Questo Oreste Peccedi, difficile conquista per chiunque ma interessante personaggio da indagare. Piccolo maciste dal volto disponibile a tre sole espressioni: indifferenza, sorriso, stupore. Indifferenza a qualsiasi tipo di avversità, sorriso per la gioia intensa che gli procura trovare con velocità fulminea la chiave per la soluzione di qualunque problema precedendo chiunque altro; stupore per la lentezza, la poca perspicacia, i dubbi altrui. Con il pullmino predisposto per il

L'AUTORE

EROE PER CASO



Vitaliano Damioli è nato in un paese camuno alle pendici del Monte Guglielmo; quel monte reso famoso dalle epiche discese della Pontogna vinte da Zeno Colò negli anni '40.

Negli anni Settanta, quando alla Persenico di Chiavenna subentra l'americana Spalding, l'agenzia O.D.G. Group, di cui Damioli è titolare, lancia la nuova marca di sci con un memorabile slogan, capace di eludere le severe regole antiprofessionistiche di quegli anni: "Entra nella Squadra Spalding" (per il mercato italiano) che per il mercato estero diventerà: "Come in Spalding Team". L'immagine, innovativa per quei tempi, rappresentava il gruppo di atleti sponsorizzati dalla Spalding, senza tuttavia citarne il nome secondo le disposizioni vigenti. Da alcuni anni Damioli, oggi consulente di comunicazione, collabora con Sciare e Sport Invernali con articoli che si occupano degli Old Boys, per i quali nel 1965 ha ideato e realizzato le prime competizioni Super'40 di sci alpino. La storia che pubblichiamo, una riedizione di un articolo recuperato negli archivi di Sciare, pubblicato nel settembre 1972, dal titolo: "Fuga da Portillo", con un sottotitolo: "Viaggio con gli azzurri in cerca di una pista che è scomparsa sotto una montagna di neve". Damioli era stato invitato come osservatore dell'allenamento estivo della nazionale italiana di sci, a Portillo, della quale facevano parte atleti del Team Spalding, capitanati da Gustavo Thoeni. Alla guida tecnica Oreste Peccedi, assistito da Luciano Panatti, per la discesa libera, e da Italo Pedroncelli, come ski-man. Riprendiamo alcuni brani significativi di una storia finita bene, ma dai contorni drammatici e curiosi. E' un'interessante rievocazione di profili e caratteri di uomini che hanno fatto un pezzetto di storia dello sci italiano, registrati in eccezionali condizioni di convivenza.

1974 Gli azzurri stravincono e diventano una valanga, si presentano ai Mondiali di Saint Moritz con una fantastica guaina bianca con imbottiture tricolori sulle maniche, che viene subito soprannominata da Stricker "la ceffa" e che altrettanto immediatamente diventa, grazie alla Valanga stessa, la giacca a vento Campione del Mondo.

Erwin Stricker ai Campionati Mondiali di Saint Moritz del 1974 con la mitica "Ceffa", la guaina da slalom gigante, bianca con il tricolore.



nostro trasporto lasciamo l'aeroporto, sfioriamo Santiago passando per la periferia. Non c'è muro che non rechi una scritta politica; "pueblo" ricorre spesso. Mi colpisce la particolarità di questi colori murali, di questi rossi, gialli, neri, azzurri sudamericani, del tutto diversi dai nostri; e la sorprendente qualità della grafia, degli spazi, delle

proporzioni insolite che toccano: monumenti di autentica pittura murale. (...) E' stato detto e scritto già molto su Gustavo Thöni e non sarò quindi io a scoprirlo nè a riproporlo in termini nuovi. Mi è piaciuto molto capire lentamente quanta consapevolezza e quanta qualità e maturità stanno dietro ad un atteggiamento naturalmente

riservato ed asciutto, mai scontoso e disattento. Gustavo è come scia: essenziale. Non conosce l'ovvio, con cui è tanto bello e facile adornare l'essenziale. Vi rinuncia e basta per un'intangibile tendenza all'autenticità. Thoeni non chiede,

Da sinistra: Oreste Peccedi, Eberard Schmalzl, Vitaliano Damioli e Gustavo Thöni davanti al grande albergo di Portillo, pronti per la "fuga".



sa ciò che gli spetta e lo aspetta senza chiederlo. E' molto difficile, vuole la perfezione, quella che per lui è perfezione; e la devi capire da solo perchè lui non te la dirà mai direttamente, ti dirà sì con la testa se hai capito, oppure resterà immobile senza commentare: vuol dire che hai sbagliato. Credo che un grande conoscitore di Gustavo Thöni sia Italo Pedroncelli. La definizione di ski-man è lontana dal qualificare un uomo delle capacità e dimensioni di Italo. A meno che a questo termine inglese ▷



non si voglia dare un significato profondo e totale. Allora sì. "Sci - uomo", Italo prepara con le sue mani gli sci per Gustavo da anni. Nel senso preciso che li pensa, li segue nella macchina che li fabbrica, li tasta, li manipola, li lima, li leviga, li accarezza, li ascolta, e poi prendendoli lentamente in mano, tra il pollice e l'indice, li appoggia delicatamente al muro. Gustavo verrà a prenderli in silenzio, andrà a collaudarli, rientrerà. Nessun commento. Italo avrà capito guardando in faccia Thöni se è il caso di parlare di qualche dettaglio (...)

Gli allenamenti della squadra iniziano sabato 5 agosto. Ci sono anche gli svizzeri, i francesi e qualche americano. Russi, Michel Daetwyler, Tritscher, Duvillard, la Mir, la Rouvier. Il terreno scelto è lo stesso su cui si svolse la famosa libera dei campionati mondiali vinta da Killy. Uno scivolo vertiginoso iniziale con tre porte di frenaggio, poi un curvone lunghissimo verso destra, alcuni salti; una depressione, qualche ondulazione e poi il piano. Qui avrebbero dovuto perfezionare le loro doti di specialisti Varallo e

Stefani; qui avrebbe dovuto lavorare sodo Gustavo per migliorare il suo rendimento in libera, con Rolando, Schmalzl, Demetz; qui Plank avrebbe dovuto affrontare il noviziato in nazionale a contatto con i compagni più esperti. Ma ecco, dopo due, tre giorni di tempo incerto, una tormenta continua, implacabile con vento e neve giorno e notte, per più di una settimana. Ogni tanto, di giorno e di notte, il rombo delle slavine che cadono dai fianchi altissimi e rocciosi delle Ande. Alcuni impianti vengono danneggiati o addirittura travolti. Quando comunicano che lo skilift che porta alla partenza della libera è finito in fondo alla valle ci rendiamo definitivamente conto che la nostra trasferta in Cile

Gustavo Thöni e Oreste Peccedi. Gustavo aveva allora 21 anni, aveva già vinto due Coppe del Mondo e le medaglie di Sapporo.

può considerarsi chiusa. Cominciamo a pensare a come rientrare. Anche le comunicazioni telefoniche, dapprima difficili, si interrompono. Siamo isolati. Passano i giorni e continua a nevicare. Dopo molte consultazioni e riflessioni fra Peccedi, Panatti, Pedroncelli e i ragazzi, si decide che, appena il tempo lo consentirà, lasceremo Portillo per scendere a Rio Bianco. Italo e Oreste conoscono perfettamente il posto, io partirò con loro. A ferragosto la tromenta continua a infuriare e noi passiamo la giornata nei preparativi per la partenza. Una rete dei bagagli viene lasciata in consegna all'albergo con circa ottanta paia di sci. Verranno spediti in Italia in seguito. I bagagli indispensabili vengono attrezzati per essere trasportati a spalla nel mondo meno ingombrante possibile. Mercoledì mattina, appena dopo

UNA SQUADRA FAMOSA

Si può dire che la trasferta di Portillo dell'estate 1972 non fu del tutto infruttuosa. Gli allenamenti non si erano potuti svolgere ma la situazione di grande consonanza umana che si era venuta a creare, lo spirito di gruppo, la disponibilità e la semplicità del giovane fuoriclasse Thöni avevano ispirato a Vitaliano Damioni l'immagine della



l'alba, il cielo diventa sereno, tira un vento gelido che ha fatto abbassare la temperatura di parecchi gradi. E' il tempo ideale per partire. Partiamo, come d'accordo, alla spicciolata, a gruppetti di due, tre. Io sono nell'ultimo del gruppetto con Gustavo, Peccedi ed Eberard Schmalzl che si prenderà particolarmente cura di me. Non dimenticherò facilmente lo stile umano di Eberard. Un ragazzo molto dotato, un signore in potenza. Per molto dotato intendo riferirmi a quella fortunata combinazione di doti fisiche e morali che non sempre si incontrano nella stessa persona. (...) Michele Stefani è lì che ci osserva immusonito. Si muove tra di noi zoppicando vistosamente. Ha fatto un gran volo provando la libera il primo giorno (ed ultimo di allenamento): dovrà restare. Ci hanno assicurato che appena possibile verrà trasportato con altri infortunati da un elicottero militare. (...) La prima parte della discesa verso la valle è stata piuttosto impegnativa, almeno per me. In qualche passaggio Ebe si spostava

basso, sotto di me, per arginare un mio eventuale errore, rincuorandomi. Il mio ritmo fece perdere contatto con Thoeni e Peccedi che d'altra parte ci tenevano d'occhio da lontano. Peccedi troverà, abbandonata nella neve, una valigia. Quella che Varallo, furbo di tre cotte, aveva affidato ad una specie di sherpa cileno per un po' di dollari. Lo sherpa non ce la faceva e quindi mollava tutto e scappava. Il vento forte alzava colonne e turbini di neve, scoprendo placche ghiacciate e accumulando metri di neve soffice. Questo fu il

problema principale (...) Ci voltavamo indietro a volte a contemplare il paesaggio, selvaggiamente bello, la strada per Portillo, nascosta da enormi masse di neve caduta sui due versanti della valle. Dopo una dozzina di chilometri le difficoltà scemarono e la fuga divenne quasi una passeggiata. Ultime asperità, le slavine cadono fino a fondo valle, da superare senza poter togliere gli sci dai piedi. Dopo 25 chilometri, Rio Bianco, cioè la prima località in fondovalle raggiungibile dai taxi di Santiago, la prima tappa quindi del rientro in Italia. □

PAGINE

Delusione gigante

Alle Olimpiadi del '52, dopo l'oro di Colò e il bronzo della Minuzzo in libera, si aspettava un podio. Invece...

Per l'Italia, le Olimpiadi Invernali del 1952, disputate ad Oslo, sono passate alla storia non solo per la vittoria in discesa libera di Zeno Colò ma anche per il bronzo di Giuliana Chenal Minuzzo sempre in discesa. Nel gigante femminile, vinto dall'americana Lawrence Mead, le azzurre dovettero invece subire una cocente delusione. L'inviato della Gazzetta dello Sport, **Gian Maria Dossena** scriveva infatti nel suo servizio da Oslo:

"... Vedemmo la canadese Ears iniziare la discesa. Celina Seghi era seconda. Scese bene. Affrontò con bella perizia il difficile tratto di mezzo, sinuoso e rotto da un gobbone che toglieva velocità. Giudicammo la sua gara dal comportamento delle altre concorrenti che la seguirono e la ponemmo fra le migliori. Così fin quasi al traguardo: ma alla quint'ultima porta calcolò erroneamente il passaggio e si trovò sbilanciata su una contropendenza, e dovette risalire perdendo secondi. La sua classifica,

considerato ciò, si può intuire come altrimenti avrebbe potuto essere migliore. La Thomannsson, la volpicciattola norvegese, poi; e quindi l'americana Andrea Lawrence Mead, che mostrava i denti nella tensione e scendeva rapida, sicura anche se disordinata. Lei pure giudicammo in base ai passaggi delle altre: della Rom, veloce sul dosso che obbligava a scacchettare, e della Buchner, tecnicamente pregevole, e della Klecker. Ma fra tutte la Lawrence Mead parve decisamente la più forte e la più sicura. (...) I tempi, che ci vennero comunicati un po' tardi per una organizzazione olimpica, confermarono l'impressione sulla Mead, Rom, Buchner, Klecker. La sfortuna, dicemmo, appesanti i piazzamenti delle nostre due migliori. Celina Seghi la rivedemmo in albergo e si strinse mesta nelle spalle. La Minuzzo entrò e scoppiò a piangere. La Marchelli telegrafò in Italia alla madre un sintetico commento alla propria gara finita anzitempo: «Caduta, sana, idiota». □

campagna pubblicitaria della Spalding-Persenico legata al concetto di squadra. Di ritorno dal Cile, Damioli organizzò "il set" su un ghiacciaio svizzero. A sinistra, eccolo con gli atleti; a destra, gli stessi atleti nella pagina pubblicitaria. Da sinistra: Stefano Anzi, lo svizzero Bruggman, Gustavo e Rolando Thöni e l'altro svizzero Rieger



Dall'Inter ai vertici dello sci

1976: ARRIGO GATTAI

Il 27 e 28 giugno a Santa Margherita Ligure (Genova) l'assemblea federale elegge il nuovo presidente: Arrigo Gattai, 48 anni, milanese, avvocato civilista, consigliere dell'Inter ai tempi di Angelo Moratti e di Helenio Herrera. Nel 1968 Gattai è stato nominato Presidente della Commissione Regolamenti e Reclami. Nel 1970 è stato responsabile dello sci alpino presso il Comitato Alpi Centrali del quale ha retto la vicepresidenza nel quadriennio 1972/76. Il principale sostenitore della candidatura Gattai è stato Giuseppe Cellario, milanese, professore di matematica, da 12 anni presidente delle Alpi Centrali. Sono vicepresidenti: Pierluigi Cocconi, Attilio Coen, Erich Demetz. Consiglieri: Remigio Baudin, Mario Bellone, Arialdo Borlandelli, Luigi Farina, Benito Ferronato, Alessandro Malpassi, Giampiero Nattino, Giancarlo Sparnacci, Carlo Valentino. Nell'organigramma federale viene introdotto un ruolo nuovo, elegante e funzionale, quello del

Arrigo Gattai, avvocato milanese, ha guidato la Fisi per 11 anni, dal 1976 al 1987.

past-president. Inaugura la novità il presidente uscente Omero Vaghi.

1980: A MAGGIORANZA

A Roma-Ostia il 18 maggio Arrigo Gattai (dal 1978 vicepresidente del CONI) viene rieletto a maggioranza con 6684 voti (67,60%) contro i 3013 (30,47%) del torinese Cesare Fiorio, presidente dello Sci Club Cervino, direttore del reparto corse della Fiat. Cambia la composizione del consiglio federale. I tre vicepresidenti sono: Giuseppe Cellario, Erich Demetz, Giampiero Nattino. I nove consiglieri: Giancarlo Barberis, Giuliano Baroncelli, Mario Bellone, Ernesto Bordogna, Franco De Pilati, Benito Ferronato, Giancarlo Predieri, Carlo Valentino, Guglielmo Zanni.

1984: PER ACCLAMAZIONE

A Verona, il 26 e 27 maggio, Arrigo Gattai è confermato alla presidenza. Per la prima volta nella storia della FISI un presidente è eletto per acclamazione. Sono confermati tre vicepresidenti: Giuseppe Cellario (Alpi Centrali), Erich Demetz (Alto Adige) e Giampiero Nattino (Appennino Occidentale). I consiglieri vengono portati da nove a undici. Otto dei nove consiglieri uscenti sono confermati: Giancarlo Barberis (Liguria), Giuliano Baroncelli (Appennino Toscano), Mario Bellone (Alpi Occidentali), Ernesto Bordogna (Alpi Centrali), Benito Ferronato (Veneto), Giancarlo Predieri (Carnico Giuliano), Carlo Valentino (Trentino), Guglielmo Zanni (Appennino Emiliano). Il nono consigliere uscente, il trentino Franco De Pilati, non si è più reso disponibile ed è stato sostituito da un altro trentino, Giacomo Boninsegna. I due nuovi consiglieri sono Mario Palombo (Gruppi Sportivi Militari) e Umberto Parini (Valle d'Aosta).

FONDATA NEL 1923
COLMAR
propone...

NOVITA' 96/97



Primo piano per la giacca a vento della linea Technologic, che utilizza un tessuto di poliammidica con fissaggio Supermecpor e Tefoln, che le conferisce grande impermeabilità e traspirabilità. Colmar ha scelto per questo modello il color petrolio, con inserti arancio e grigi



È il turno della giacca a vento Colmar Technologic nella versione rossa, caratterizzata da una coulisse in vita. È realizzata in nylon e poliestere e caratterizzata da inserti geometrici (stavolta grigi), tipici di questa linea di abbigliamento pensata per garantire il massimo comfort sulle piste da sci.